

COME VIVIFICARE
LA CATECHESI MARIANA AGLI ADULTI
COL RICORSO ALLA TRADIZIONE

di Ermanno M. Toniolo

Il tema è di vitale importanza non solo per la catechesi, ma per ogni espressione della Chiesa: dall'espressione di fede a quella liturgico-sacramentale, fino alle espressioni che impegnano la disciplina e l'etica cristiana.

Bibbia e Tradizione stanno alla base di ogni catechesi. Nessun manuale, compreso il *Catechismo degli adulti*, può esonerare la comunità cristiana dal leggere costantemente, con ascolto di fede e intelligenza spirituale, i Libri sacri. Parimenti nessun manuale dispensa i fedeli dal leggere, meditare e far propri i tesori della comune tradizione cristiana.

Due premesse

Prima di addentrarci nel tema, è utile ricordare:

1. come la Chiesa «vede» la Tradizione;
2. come «si serve» della Tradizione.

1. *La dottrina della Chiesa sulla «Tradizione».*

Già il concilio di Trento, nella sessione IV, affermava di «accogliere e venerare con uguale affetto di pietà e uguale riverenza tutti i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, essendo autore di ambedue un solo Dio, e le tradizioni che riguardano tanto la fede come i costumi, che Cristo stes-

so oralmente oppure lo Spirito Santo ha dettato e sono state conservate nella Chiesa cattolica con ininterrotta successione»¹.

Il concilio Vaticano I riprese e confermò la stessa dottrina²; il concilio Vaticano II l'approfondì, soprattutto nella Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione. Ecco alcuni punti-chiave: Cristo è il compimento di tutta la rivelazione (n. 4), alla quale l'uomo deve dare il suo assenso di fede (n. 5). Ma Dio, come preparò la venuta del Figlio in carne umana e la piena manifestazione di se stesso e dei suoi decreti per mezzo del Cristo e dello Spirito Santo da lui inviato (nn. 2-3), così volle che il deposito rivelato rimanesse integro e fosse trasmesso a tutte le generazioni (n. 7). «Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione del sommo Dio, ordinò agli Apostoli di predicare a tutti, comunicando loro i doni divini, come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, il vangelo che, prima promesso per mezzo dei profeti, egli ha adempiuto e promulgato di sua bocca. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni, trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca, dal vivere insieme e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo, quanto da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza» (n. 7).

Questa è la fonte prima della «trasmissione scritta», cioè del Nuovo Testamento. Ma è anche la fonte prima della «trasmissione orale», che comunemente viene chiamata «Tradizione»: «Gli Apostoli, trasmettendo ciò che essi stessi hanno

¹ CONCILIIUM TRIDENTINUM, *Sessio IV: recipiuntur libri sacri et traditiones Apostolorum*. In H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. 31, Romae 1960, n. 783.

² CONCILIIUM VATICANUM I, *Constitutio dogmatica de fide catholica*, cap. 2. In H. DENZINGER, *op. cit.*, n. 1787.

ricevuto, ammoniscono i fedeli di conservare *le tradizioni* che hanno appreso sia a voce sia per lettera e di combattere per la fede ad essi *trasmessa* una volta per sempre. Ciò che fu *trasmesso* dagli Apostoli poi comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio. Così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, *perpetua e trasmette* a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (n. 8).

2. La prassi della Chiesa riguardo alla tradizione

È uso costante nella Chiesa leggere i Libri sacri durante le assemblee liturgiche e le riunioni comunitarie: la Parola di Dio costituisce l'elemento fondante di tutte le Chiese di Cristo. Ma fin dall'antichità fu prassi ecclesiale leggere gli scritti dei Padri e di provati autori durante le medesime celebrazioni. Ai Padri poi si soleva e si suole ricorrere per trovare le formulazioni teologiche e la concordia nelle verità di fede. Anzi, oggi come ieri, la Bibbia nella Chiesa vien letta e interpretata attraverso la tradizione, dove trova interpretazioni profonde e vivaci e modelli di attualizzazione per ogni tempo.

Dunque, ricorrere alla tradizione per arricchire la catechesi è in sintonia con l'agire della Chiesa.

Ciò premesso, ecco alcune puntualizzazioni di metodo riguardanti dapprima la Tradizione, poi Maria nella Tradizione.

La Tradizione

La Tradizione, che da Cristo attraverso gli Apostoli giunge fino a noi, è una realtà viva che coinvolge tutti. Cristo infatti è l'iniziatore della Tradizione cristiana, il primo indispensabile anello da cui parte il cammino in avanti della Chiesa, da cui prende luce e voce il passato.

Ma non va dimenticato che la Tradizione non è un insieme di testi, di documenti, di monumenti letterari e culturali: la Tradizione essenzialmente passa attraverso le persone: Cristo-Apostoli-successori e discepoli-Chiesa vivente. I documenti sono soltanto testimonianze frammentarie di questa immensa «Tradizione» che tocca il cuore dell'uomo e lo trasfigura in Cristo. «Paradosis» infatti vuol dire cammino di persone e di anime: un lungo cammino di fede incarnata nella vita.

1. Continuità vivente dell'unica «Tradizione»

Da ieri fino ad oggi una sola è la Tradizione. Essenziale alla vera «Tradizione» è la sua derivazione apostolica. Altrettanto essenziale il campo della Tradizione: fede e costumi: «Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio» (DV n. 8).

Della «Tradizione» o «Trasmissione» fan parte in senso lato anche i Vangeli e le Scritture del Nuovo Testamento; ma in senso stretto noi diciamo «Tradizione» le «tradizioni» degli Apostoli giunte fino a noi, o ancora immerse nella sutura dell'unica Chiesa di Cristo in attesa di essere portate espressamente alla luce: la Tradizione infatti precede e coinvolge il Vangelo, lo vive e lo interpreta: è parola che diventa messaggio sempre attuale nel succedersi delle generazioni. Il *Catechismo degli adulti* ne è un esempio: esprime la nostra Tradizione attuale. A circa 20 anni dal Vaticano II, il *Catechismo degli adulti* è in una tappa avanzata: pur annunciando sostanzialmente le stesse verità, le imposta su un altro quadro e con ulteriori prospettive. È la Tradizione in cammino che oggi, in certo modo, si incarna in un messaggio nuovo e con uno strumento nuovo: domani avrà bisogno di lanciare altri messaggi con altri strumenti, per attualizzare alle culture del domani l'unica eterna Verità, che è parola e vita. Così il *Catechismo degli adulti* attinge la sua linfa al passato, la pro-

pone al nostro oggi, prepara un futuro: perché un solo Spirito nella Chiesa percorre le generazioni e illumina con luce divina, al di là della stessa personale comprensione umana, gli strumenti che sceglie: Apostoli, concili, papi, vescovi, teologi, esegeti, catecheti, fedeli... Così avviene che i testi dicano al di là di quello che lo strumento intendeva dire: perché è Dio che passa attraverso le persone, e il pensiero di Dio supera lo strumento di cui si serve.

La Tradizione perciò è un cammino vivo: e se la guardiamo nel suo insieme, ci appare come un filone ininterrotto, una lunga strada di maturazione progressiva.

«Questa tradizione, che trae origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione tanto delle cose come delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali la meditano in cuor loro (Lc 2,19. 51), sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità. La Chiesa, cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio» (DV n. 8).

Perché «Tradizione», benché non sia scritta come Parola di Dio con l'inchiostro, resta parola dettata dallo Sposo alla sua Sposa, la Chiesa, in vista di una risposta sponsale sempre più perfetta: una fede più matura, una pietà più profonda ed espressiva, una vita più valida di testimonianza a Cristo.

In quest'immensa realtà che compone la «Tradizione», la Chiesa riconosce se stessa di età in età nel volto e nella voce dei propri figli. Ha siglato con la propria autorità i Vangeli canonici, ha rifiutato gli apocrifi: la firma della Chiesa è garanzia unica di verità. Ha accolto e raccomandato le opere dei Padri, gli scritti dei grandi dottori, dei mistici accreditati, degli esegeti insigni, dei migliori teologi; ha convalidato la vita dei santi. La Chiesa dunque si riconosce nei figli che vivono, pregano, scrivono secondo l'insegnamento di Cristo e degli Apostoli. Ieri come oggi.

Il *Catechismo degli adulti*, come del resto il magistero conciliare e dei papi, fa sue le intuizioni di molti, entro i limiti in cui, nei loro scritti, risuona la voce della Chiesa.

Per questo la Tradizione è una grande miniera, un tesoro prezioso; meglio, essa è tronco secolare che fiorisce a nuovo ad ogni primavera. Nessuno mai è riuscito né riuscirà a comprenderla e contenerla tutta: essa infatti forma la veste variopinta della Chiesa, Sposa di Cristo nello Spirito Santo.

2. Il posto privilegiato dei «*Patres Ecclesiae*»

In questo immenso e stupendo cammino di testimoni, di cui è fatta la Chiesa, splende di fulgida luce la serie dei «*Patres Ecclesiae*». Riprendendo la dottrina dei precedenti concili, dal Niceno al Costantinopolitano I, il concilio Vaticano II afferma: «Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega».

I Padri della Chiesa sono infatti quelli che con la loro santità e provata dottrina l'hanno per così dire generata alla Verità e nutrita, l'hanno illuminata e fecondata con la loro sapienza e fatta esultare di gioia con i loro inni e i loro canti ispirati. Non possono dunque essere dimenticati né trascurati: l'oggi della Chiesa si deve anzi armoniosamente amalgamare con le strutture del passato, perché la Chiesa è un solo e grandioso edificio di Dio (LG n. 6), del quale sono colonne e pilastri i «*Patres Ecclesiae*», quale espressione più alta e genuina della sua vitalità soprannaturale: essi restano dunque il punto di riferimento del nostro costante andare avanti, della nostra catechesi permanente. Scrive il papa Giovanni Paolo II:

«Padri della Chiesa sono giustamente chiamati quei santi che, con la forza di fede, la profondità e la ricchezza dei loro insegnamenti, nel corso dei primi secoli l'hanno rigenerata e grandemente incrementata. In verità "Padri" della Chiesa,

perché da loro, mediante il Vangelo, essa ha ricevuto la vita. E anche suoi costruttori, perché da loro -sul fondamento unico posto dagli Apostoli, che è il Cristo- la Chiesa di Dio è stata edificata nelle sue strutture portanti.

Della vita attinta dai suoi Padri la Chiesa oggi ancora vive; e sulle strutture poste dai suoi primi costruttori ancora oggi viene edificata, nella gioia e nella pena del suo cammino e del suo travaglio quotidiano.

Padri dunque sono stati, e Padri restano per sempre: essi stessi infatti sono una struttura stabile della Chiesa, e per la Chiesa di tutti i secoli adempiono a una funzione perenne. Cosicché ogni annuncio e magistero successivo, se vuol essere autentico, deve confrontarsi con il loro annuncio e il loro magistero; ogni carisma e ogni ministero deve attingere alla sorgente vitale della loro paternità; e ogni pietra nuova, aggiunta all'edificio santo che ogni giorno cresce e si amplifica, deve collocarsi nelle strutture già da loro poste e con esse saldarsi e connettersi»³.

3. *Continuità e creatività nella Tradizione*

Nessuna Chiesa, come la Chiesa cattolica, dimostra tanta sapienza e tanto equilibrio. Ancorata al passato, non rifiuta ma sollecita la creatività del presente: si sforza di porsi al passo delle culture, di ogni cultura, al fine di rendere ogni uomo debitore a Cristo. Essa, come i primi Padri, giustamente considera suo tutto ciò che le altre Chiese possiedono di bellezza, di ricchezza di pensiero, di splendore liturgico, di amore alla divina Parola; anzi, ritiene suo tutto ciò che nel mondo vi è di buono e di santo: perché ogni bontà e ogni santità appartiene a Cristo. Scrive il Vaticano II: «Tra gli elementi o beni dai quali, presi insieme nel loro complesso, la Chiesa

³ IOANNES PAULUS II, *Epistula apostolica «Patres Ecclesiae»*. In ACTA APOSTOLICAE SEDIS, 72 (1980) p. 5-6.

stessa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili: tutte queste cose, che provengono da Cristo e a lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo... Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi (di queste Chiese) come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (UR n. 3).

La Chiesa di Roma, in conseguenza a questi principi, ha usato una pedagogia sapiente: ritiene suoi tutti i riti; coglie da ogni giardino ecclesiale i suoi fiori, da ogni albero vivo i suoi frutti, per arricchire i suoi figli con i tesori di tutta la Tradizione cristiana, d'oriente e d'occidente. Certo, tutto il cammino non è ancora percorso, ma la strada è tracciata. Già ne gustiamo le primizie ad esempio nell'Ufficio divino, dove un'abbondante messe di testi di autori vari di ogni continente ci introduce alla comprensione dell'unico mistero di Dio.

4. *Lex orandi - lex credendi: una vera interazione*

Mai la Chiesa di nessun tempo e di nessun luogo si è permessa di fare catechesi per la catechesi: la catechesi è nata dalla liturgia, per il mistero vissuto; e la liturgia resta il luogo vitale, dove la comunità cristiana viene educata, nutrita, illuminata. L'incontro liturgico celebrativo è almeno alla pari dell'ascolto e della meditazione sulla Parola di Dio: perché la «norma» del pregare determina la «norma» del credere, spesso anzi la precede, com'è avvenuto per i dogmi dell'Immacolata e dell'Assunta. Pregando la Chiesa esprime le verità che professa: da come prega si impara ciò che crede.

Ora, la Tradizione è ricca di queste interazioni tra dottrina e culto: basta ricordare le catechesi battesimali di Cirillo di Gerusalemme, del Crisostomo, di Agostino; l'immenso pa-

trimonio omiletico pronunciato durante le celebrazioni liturgiche, dal primo secolo ad oggi, vera catechesi continuata agli adulti; la fioritura di inni, che rende nobile ogni celebrazione ed aiuta i fedeli -quasi con un metodo audiovisivo primordiale- ad entrare nel Mistero; i formulari di preghiere, tanto varie e diverse quante sono le culture che esprimono; i riti, ed anche le iconi, libro d'immagini che ritraggono i misteri di Dio e della Chiesa e riportano la fede del passato ad un «oggi» rivissuto. Una vera catechesi non può fare a meno di questi aiuti, una vera catechesi non può non iniziare i fedeli a queste letture.

5. *Un'ovvia conclusione*

Seguendo la pedagogia della nostra Chiesa cattolica, e potenziandola, dovremmo trovare il modo di arricchirci e di arricchire con un vasta «complementarietà». I tesori dell'esegesi, della teologia, della catechesi, della liturgia, della iconografia, della iconografia, ecc., di altre Chiese cristiane potrebbero e dovrebbero -tenuto conto del nostro modo di pensare e di vivere, quindi con i dovuti adattamenti culturali- diventare nostro patrimonio, nostro gioioso possesso. È un impegno che va assolto, al più presto: è strada di pienezza e di unità.

Linee di lettura mariana della Tradizione

È importante avere una esatta metodologia di lettura, quando si accosta la Tradizione, anche mariana. Ecco alcune linee, che ritengo indispensabili come idee-luce o criteri-guida:

1. *L'unità del progetto di Dio*

Non si deve mai perdere di vista il contesto divino, che è il progetto di Dio Padre-Figlio-Spirito sul mondo e che ab-

braccia tutto e tutti, convogliandoli a Cristo. Una sola «economia», come amavano chiamarla i Padri. In essa, e solo in essa, si staglia in tutto il suo risalto la figura di Maria, come punto ascensionale dell'uomo verso Dio e come accoglienza amorosa di Dio per tutta l'umanità: nodo attraverso il quale, per volere divino, passano tutte le strade.

2. *Il «nucleo»*

Ritornare alle fonti è anelito istintivo, anche nelle creature che riproducono in immagine l'eterno ritorno del Verbo al Padre che lo genera. Ritornare per riscoprire, come alla sorgente di un fiume, la forza erompente e la sua futura ampiezza, e ritrovare la vitalità germinale da cui sboccia e fiorisce ogni ulteriore approfondimento. In campo cristologico-mariano il «nucleo» è il simbolo di fede espresso in forma definitiva dal concilio Costantinopolitano I: «Per noi gli uomini e per la nostra salvezza (il Figlio di Dio) discese dal cielo e si è incarnato da Spirito Santo e da Maria la Vergine, e si è fatto uomo». Lo Spirito Santo, da una parte: perché è iniziativa di Dio ciò che si compie per la nostra salvezza; ma dall'altra parte, quasi a necessario complemento del piano divino, una donna, una nostra sorella, nella sua qualità umana più profonda e nella sua verticalità divina più alta: Maria, *la Vergine*. Non un grembo, che passivamente si apra ad accogliere Dio per somministrargli una carne; ma un cuore, un'anima, uno spirito, prima che carne, il quale si protende verso Dio e lo induce a scendere; poi responsabilmente l'accoglie e lo dona al mondo. Maria è l'«uomo» (così la chiama Ireneo e la Tradizione bizantina); Maria è fede che accoglie (così la vede Agostino e la Tradizione latina). Il suo «sì» gioioso all'Annunciazione imprigiona Dio in una carne, coinvolge con se stessa ogni uomo in una risposta di fedeltà al piano del Padre. Da qui si illumina la preparazione di Maria all'incarnazione, quale termine di un cammino storico di attesa di Israele e dell'intera famiglia umana; da qui parte la lettura

della sua vita, come presenza con Cristo, per unico decreto divino, nella storia della salvezza, fino al giorno dell'eternità. Per capire Maria, e capirci in lei, bisogna tornare sempre al punto generatore della sua presenza nel mistero salvante di Cristo: il verginale concepimento permane talamo nuziale delle nozze del Verbo con tutti noi, sua Chiesa.

3. La «dicotomia» psicologica di Maria

In Maria si congiungono e si fondono due atteggiamenti, dal momento dell'Annunciazione: quello della creatura, che sempre sa di essere serva, e quello della Madre, che sente di poter osare ciò che nessun altro osa. Accanto alla freschezza intatta della sua umanità, con la quale ama il Figlio del Padre che è suo e lo copre di tenerezza, nel suo itinerario di fede sempre più diventa forte ed impegnativo l'atteggiamento di credente: serva del Padre, discepola del Figlio, protesa a conoscerlo e a scoprirne ogni piega e ogni rivelazione: anche quando tutto sembra così assurdo, come la morte di croce! Alle ninne-nanne d'estasi, che Efrem siro e la Tradizione siriana, Basilio di Seleucia e Romano il Melode nella Tradizione bizantina, e altri, pongono sulle labbra della Vergine, fa riscontro l'angoscioso grido d'anima e di fede che tutta la liturgia bizantina vede erompere dal cuore straziato dell'Agnella ai piedi del Crocifisso: «Anche se subisci la passione e la croce, tu sei il mio Figlio e il mio Dio!».

4. La compenetrazione del mistero «Cristo-Maria»

Si legge nel *Catechismo degli adulti* (p. 320): «Maria è la prima e più fedele imitatrice di Cristo. I misteri di suo Figlio aderiscono in maniera così profonda nella sua vita, da rendere la vita di Maria lo specchio della vita di Gesù. Per questo nella pratica del Rosario... *si contempla Gesù dentro la vita di Maria*».

Potremmo dire, guardando l'insieme della Tradizione, che Maria emerge dal mistero di Cristo: è il mistero di Cristo che la genera. Chi scopre Cristo, in lui riscopre Maria come presenza immanente. Perché se è vero che l'umanità di Cristo congiunta personalmente alla divinità è il sacramento universale della salvezza (*sacramentum coniunctum*, come la chiamano gli scolastici), altrettanto è vero che questa sua umanità ha la matrice, e continua a sgorgare, da Maria. Perché la sua maternità non è solo biologica, ma pienamente umana e libera; e la sua conseguente collaborazione alla redenzione l'ha totalmente impegnata con Cristo, secondo il beneplacito del Padre, nell'operare l'unica salvezza.

5. La osmosi «Maria-Chiesa»: mistero di unità-comunione

Maria sta alla Chiesa come il grembo e il cuore della madre ai figli: una profonda osmosi vitale intercorre tra loro. Se si vuol conoscere la Chiesa, si guardi Maria, nella quale già splende compiuta; ma se si vuol conoscere a fondo Maria, bisogna guardare la Chiesa, che ne ha assimilato le componenti e le prolunga nel tempo. Lo espresse in termini chiari Paolo VI in più luoghi della *Marialis cultus*:

«Maria è la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede... Questo fa anche la Chiesa...» (n. 17).

«Maria è altresì la Vergine in preghiera... Vergine in preghiera è anche la Chiesa...» (n. 18).

«Maria è ancora la Vergine Madre... Giustamente gli antichi Padri insegnavano che la Chiesa prolunga nel sacramento del battesimo la maternità verginale di Maria...» (n. 19).

«Maria è, infine, la Vergine offerente... Per perpetuare nei secoli il sacrificio della croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e risurrezione e lo affidò alla Chiesa, sua Sposa... il che la Chiesa compie in comunione con i santi del cielo e, prima di tutto, con la beata Vergine, della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile» (n. 20).

«L'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria...» (n. 28).

Queste asserzioni di Paolo VI trovano base granitica nella dottrina del Vaticano II sui rapporti tra Maria e la Chiesa: dottrina che affonda le sue feconde radici nella teologia di s. Agostino. Per l'Oriente invece, più abituato alla contemplazione, Maria si presenta come luminosa immagine della Chiesa: è la sua icona perfetta, ed è presenza e realtà soprannaturale unificante.

A dire il vero, ogni sacramentalità della Chiesa ci immerge in Maria: e come il battesimo, secondo il pensiero dei Padri, è sgorgato da lei Vergine-Madre, così il sacrificio della Messa lo ha celebrato lei per prima con Cristo, e la Chiesa lo continua e lo attualizza in ogni tempo e in ogni luogo.

6. *Il cammino umano «in» Maria, figura storica*

Corriamo tutti il rischio di isolare Maria nella sfera di una santità intangibile, che più non parla all'uomo peccatore. Ma lo sforzo della Chiesa d'oggi -magistero, esegesi e teologia- è quello di mostrare la Vergine come sorella di tutti gli uomini, provata come e più di tutti soprattutto nel suo oscuro cammino di fede, di speranza e di obbedienza: la donna che, nonostante le prove interiori e le sollecitazioni contrarie dell'ambiente, ha saputo e voluto riportare all'equilibrio la sua personalità, aprendola responsabilmente a Dio e impegnandola con lui. In questa direzione soltanto ha valore e senso la sua perfetta verginità di corpo, di cuore e di spirito; la sua incondizionata fedeltà; la sua libertà, e il dono totale di sé alla causa dell'uomo nelle mani di Dio. Sono i tracciati della Tradizione antica, a partire da Origene.

7. *Il cammino del cristiano «con» Maria*

Maria, immersa e quasi trasfigurata nel Figlio, tanto nella esperienza della terra come nella gloria del cielo, resta per

tutta la Chiesa e per ogni fedele parola e proposta. Nei suoi confronti, l'atteggiamento di meditazione-contemplazione-imitazione-immersione-prolungamento-identità costituisce la strada di ravvicinamento, che conduce «comunione». Questo atteggiamento è il più ribadito dalla Tradizione a partire da Atanasio e Ambrogio: costituisce il fondamento della vera devozione e del culto autentico alla Madre di Dio, come sempre ha professato la Chiesa, come anche oggi fortemente ci ripete la dottrina conciliare e dei papi: «I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (LG n. 67).

Con queste indicazioni di metodo chiudo il mio breve apporto: leggendo e meditando specialmente i Padri, ognuno capirà l'importanza catechetica permanente della Tradizione.